

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
XIV COMMISSIONE DELLA CAMERA
DEI DEPUTATI GIACOMO STUCCHI

La seduta comincia alle 14,15.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti italiani del Parlamento europeo membri della Convenzione, onorevoli Cristiana Muscardini, Elena Paciotti e Antonio Tajani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, l'audizione di rappresentanti italiani del Parlamento europeo membri della Convenzione europea.

Diamo un cordiale benvenuto alla nostre gentili colleghe, onorevoli Muscardini e Paciotti, nonché al collega Tajani, anch'egli rappresentante italiano del Parlamento europeo membro della Convenzione. Li ringraziamo per la loro disponibilità a partecipare alla nostra indagine conoscitiva, condotta in forma congiunta dalla Commissione XIV della Camera, dalla Commissione III della Camera, presieduta dall'onorevole Selva, nonché dalla Commissione 3^A del Senato, presieduta dal senatore Provera, e dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato,

presieduta dal senatore Greco. Questi quattro organismi da tempo stanno portando avanti l'indagine conoscitiva, opera quanto mai importante perché stiamo vivendo un passaggio cruciale per la vita dell'Europa.

Non abbiamo molto tempo a disposizione e perciò chiedo immediatamente ai nostri rappresentanti del Parlamento europeo di fornirci un quadro sui più recenti sviluppi dei lavori della Convenzione, con particolare riguardo ai rispettivi gruppi di lavoro. Do loro la parola per la relazione introduttiva.

CRISTIANA MUSCARDINI, *Membro della Convenzione*. Trovo opportuna questa iniziativa e mi auguro che prima della fine dei lavori della Convenzione possa darsi l'occasione di rivederci, magari con la presenza di tutti i membri italiani della Convenzione e di tutti i componenti delle Commissioni.

Al di là di quanto in certi momenti può apparire, la Convenzione darà alla conferenza intergovernativa una chiara indicazione dei futuri assetti dell'Unione europea e, in particolare, di quali competenze rimarranno agli Stati nazionali nonché di quelle delle nuove istituzioni europee, dei relativi poteri, strumenti ed obiettivi. Vi è in più il problema dell'allargamento — contestuale ai lavori della Convenzione — che sta già suscitando diversi quesiti, che oserei dire inquietanti, in quanto impongono riflessioni politiche e decisioni da prendere. I componenti dei paesi in adesione lamentano il fatto che la Convenzione termini i lavori nel periodo di giugno-luglio, per dare poi alla conferenza intergovernativa e, di conseguenza, alla presidenza italiana tutte le opportunità per arrivare ad una definizione del nuovo assetto istituzionale prima delle elezioni per il Parlamento europeo del 2004. A loro

parere, questo è un modo per tagliarli fuori dal futuro della Unione europea. In effetti, i membri dei paesi candidati partecipano ai lavori a tutti gli effetti per quanto riguarda il dibattito ma, da un certo punto di vista, la conferenza inter-governativa li vedrà chiaramente esclusi e, quindi, non parteciperanno alla parte finale dei lavori.

Questo è un problema che in sede politica va affrontato, perché non possiamo perdere la grande occasione che sia la presidenza italiana a segnare l'avvio dell'ulteriore definitiva tappa verso un assetto migliore e strategico dell'Unione europea e al tempo stesso occorre trovare una formulazione che non faccia sentire esclusi i paesi candidati. Non va comunque sottaciuto che questi hanno — nella riunione ufficiale tenutasi martedì scorso a Strasburgo — evidenziato come per alcuni di essi l'adesione implichi una serie di difficoltà economiche nonché ripercussioni relativamente alla sovranità interna, che dovranno essere ulteriormente approfondite prima di una decisione finale.

Colgo l'occasione per ricordare l'importanza di portare — non appena risolti i problemi contingenti della RAI — finalmente all'attenzione dei cittadini la Convenzione (attese le sue implicazioni sul futuro dell'Europa, comunque la si voglia guardare: da destra, da sinistra o dal centro), mediante una decisa azione delle Camere volta a rimediare all'attuale stato carente dell'informazione su quanto avviene in Europa, altrimenti si continuerà a lasciare il nostro paese arretrato rispetto ad altri che hanno cittadini più consapevoli, pronti e, di conseguenza, maggiormente portati ad intervenire nel dibattito.

Un ultimo aspetto della Convenzione che vorrei segnalare è il seguente: nei vari punti sinora toccati si è evidenziata la necessità di un'Europa che abbia istituzioni molto meno burocratiche, più snelle, vicine cittadini, maggiormente funzionali ed anche con più potestà per quanto riguarda i grandi temi da affrontare. Vi è altresì bisogno di un Parlamento europeo che deve finalmente superare il deficit democratico nonché di Stati nazionali che tornino, attraverso la realizzazione del

principio di sussidiarietà, ad occuparsi di specifiche responsabilità nazionali. Questo è importante perché è difficile immaginare che una Europa a 26 o 28 membri possa domani continuare ad occuparsi di problemi marginali, quali, ad esempio, quelli relativi all'andamento interno del mercato alimentare italiano o di quello francese, senza avere invece la forza (come purtroppo è avvenuto in questi anni) di una efficace politica estera, per la difesa o per la lotta al terrorismo.

Nodo cruciale ancora da dirimere è rappresentato da chi sarà il rappresentante della politica estera per l'Europa, una voce unica che dovrà parlare a nome di tutti i paesi. Oggi, a tal fine, esistono due figure — peraltro entrambe senza una completa potestà di intervento — e chiaramente l'obiettivo è di pervenire ad una figura sola; va deciso però se si tratterà di un commissario della Commissione o di un rappresentante del Consiglio e va deciso anche quali poteri avrà e per quanto tempo dovrà durare in carica il nuovo presidente del Consiglio.

Altro aspetto importante è il ruolo dei parlamentari nazionali all'interno di un dibattito europeo. Personalmente ritengo che questo sia un ruolo fondamentale; molte volte negli anni passati ho scritto per cercare di far sì che le Commissioni della Camera e del Senato svolgessero audizioni più costanti con i membri del Parlamento europeo sul tema delle reciproche competenze. Purtroppo questo in passato per problemi organizzativi non è avvenuto, auguriamoci che si possa farlo in futuro. Andrà comunque evitato che i Parlamenti nazionali si sovrappongano al Parlamento europeo.

Il nostro obiettivo ultimo è quello di avere strutture ed istituzioni chiare. Ognuna con dei compiti definiti e con la potestà di poterli portare a termine in maniera evidente per i cittadini e anche produttiva per gli obiettivi che ci proponiamo.

ELENA PACIOTTI, *Membro della Convenzione*. Dopo questi otto mesi di lavoro della Convenzione — avviatasi piuttosto lentamente — si è giunti ad un punto in cui occorre compiere delle scelte, alcune delle

quali si sono già delineate. Ad esempio (questo risulta anche dalla presentazione dalla bozza di schema di trattato, quasi limitato ai titoli) si è raggiunto un certo consenso sul fatto che i trattati esistenti dovranno essere unificati in un unico trattato; che questo dovrà essere costituito da due parti, una di carattere costituzionale ed una di carattere « ordinario » e che quindi dovrà essere superata la struttura a pilastri che è una delle grandi complessità del sistema dell'Unione. Si pensa pertanto ad una semplificazione legislativa, uno dei gruppi di lavoro che sta per presentare le sue conclusioni ha lavorato proprio in questo settore.

In sostanza, dal punto di vista della semplificazione della struttura ma anche della semplificazione delle procedure (abbiamo ben 22 procedure decisionali diverse tra Unione e Comunità) si ritiene concordemente di andare nella direzione di una unificazione dei trattati, di una sorta di Costituzione o trattato costituzionale, di una semplificazione legislativa. Un orientamento importante del Parlamento europeo è che la legislazione europea dovrà essere assunta tutta in codecisione, vale a dire con la partecipazione costante — in posizione decisionale — del Parlamento europeo.

Ciò perché, come i presenti sanno, uno dei deficit di democrazia lamentati è proprio questo, cioè che soprattutto in alcuni settori, quelli del terzo pilastro come la sicurezza, la libertà e la giustizia, vi sono decisioni che vengono assunte dal Consiglio, cioè dai Governi, con una semplice consultazione del Parlamento europeo. Quindi in questa direzione vi è un orientamento comune ormai abbastanza consolidato. Per quanto riguarda questo testo di carattere costituzionale, che viene chiamato trattato costituzionale (la sua forma dovrà essere decisamente quella di un trattato dovendo a sua volta modificare altri trattati) ma il cui contenuto potrà essere quello di una Costituzione, posso dire che vi è l'augurio che possa esservi inserita anche la Carta dei diritti fondamentali. Un apposito gruppo di lavoro ha

concluso la sua attività in questo senso, con alcuni problemi e difficoltà che all'occorrenza potrò illustrarvi.

Se tutta la legislazione dovrà essere decisa dal Parlamento europeo oltretutto dal Consiglio avremo un tentativo di superamento di questo deficit democratico. Ed avremo anche una maggior tutela dei diritti dei cittadini se vi sarà l'inserimento della Carta dei diritti di fondamentali. In questo modo si prospetterà un quadro complessivo che va nella direzione auspicata largamente dal Parlamento europeo. Il problema è la scelta dei contenuti in alcuni punti cruciali. Perché, come ha affermato l'onorevole Muscardini, quasi tutti i componenti della Convenzione hanno sostenuto che occorre una maggiore capacità dell'Europa di svolgere una politica estera comune, di far sentire la voce dell'Europa, e che questa voce sia una sola.

Il problema però si pone quando ci si domanda quale sarà questa voce, di chi sarà questa voce. Su ciò vi è un forte confronto fra due posizioni diverse che possiamo definire una la posizione comunitaria e l'altra intergovernativa. Alcuni infatti auspicano che questi poteri vengano esercitati — nei limiti in cui sono attribuite competenze all'Unione europea — a livello sovranazionale. Vi è quindi una proposta specifica del Parlamento europeo; si vorrebbe che la politica estera fosse gestita da un alto rappresentante per la politica estera che fosse insieme anche il vicepresidente la Commissione europea. In questo modo si unificano le competenze. Oggi abbiamo il commissario per le relazioni esterne che ha la competenza per tutta quella politica che definirei di carattere civile, ossia di tutte le relazioni che comportano impegni economici. L'Unione europea in qualche modo investe il 55 per cento dell'intero *budget* mondiale nella cooperazione allo sviluppo e questo viene gestito dal commissario per le relazioni estere. Ma accanto a ciò vi è invece una competenza per la politica estera che è assunta direttamente dal Consiglio e dal suo segretario generale che oggi è l'alto rappresentante per la politica estera.

Ora si vuol far cadere questa dualità — si tratta di una valutazione comune — ma naturalmente vi è chi vuol spostare questa competenza tutta nel Consiglio e chi invece la vorrebbe maggiormente gestita — quanto meno a livello esecutivo — dalla Commissione, sia pure con orientamenti dettati dal Consiglio. Questo è uno dei grandi problemi che abbiamo di fronte.

L'altro grave problema che dobbiamo affrontare è quello del coordinamento delle politiche economiche; soprattutto per la zona euro questo è uno dei punti cruciali. Anche su ciò non si è raggiunto alcun consenso perché il gruppo di lavoro destinato a trattare della *governance* economica ha terminato i suoi lavori con una divisione su questo tema. Anche qui vi è lo scontro tra la linea comunitaria e quella intergovernativa che crea i maggiori problemi.

Infine vi è il settore dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, il cosiddetto terzo pilastro, in cui però si sta raggiungendo un consenso più ampio verso la comunitarizzazione. Nel senso cioè di adottare anche in questo ambito, le procedure le procedure previste per la legislazione del mercato interno e quindi con la possibilità di superare i limiti che presenta il terzo pilastro. Mi riferisco ai limiti di insufficienza di tutela dei diritti, di insufficienza di controllo democratico e soprattutto di inefficacia. Quando il Consiglio europeo di Tampere, infatti, ha stabilito le strategie per l'attuazione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, gli stessi Governi — che in quel Consiglio europeo avevano stabilito questa strategia — nel momento di decidere concretamente i provvedimenti (essendo prevista l'unanimità) non sono poi giunti ad una conclusione in sede di Consiglio.

Quindi anche in questo settore occorre superare tali difficoltà; è questo l'ambito però dove forse più facilmente le difficoltà presenti verranno superate mentre i due grandi problemi, la politica estera e l'economia restano.

E resta anche il problema — naturalmente legato alla scelta tra la posizione intergovernativa e quella comunitaria — di quale sarà il portavoce, quale sarà il legale

rappresentante dell'Unione europea. In quest'ambito si presenta il problema del presidente; l'orientamento del Parlamento europeo credo sia noto: questa funzione deve essere svolta dal presidente della Commissione perché è l'organo comunitario per eccellenza ed anche perché le proposte che vogliono il presidente come un soggetto la cui carica duri a lungo ma che sia il presidente del Consiglio europeo, presentano dei problemi istituzionali non indifferenti. Il Consiglio infatti, a differenza degli altri organi comunitari, Commissione e Parlamento, è un organo multivale, è formato dai Governi (che prossimamente saranno 25), le elezioni politiche interne cambiano la configurazione degli esecutivi e quindi conseguentemente cambia la configurazione di questo organismo.

Avere un presidente che rimanga lo stesso cambiando la composizione politica, l'orientamento politico è cosa difficile. Infine, questo soggetto non avrebbe una responsabilità politica vera e propria perché non sarebbe eletto dal Parlamento e non sarebbe responsabile nei confronti del Consiglio. Quindi, oltre ad una accentuazione eccessiva della natura intergovernativa della scelta, che renderà ingestibile l'Unione europea a 25, ci sono difficoltà di carattere istituzionale che sconsigliano questa soluzione la quale, tuttavia, è ancora sul tavolo.

ANTONIO TAJANI, *Membro della Convenzione*. Per stilare un primo bilancio a metà dei lavori della Convenzione, credo che possiamo affermare di avere raggiunto già alcuni obiettivi. Innanzitutto, l'Europa avrà, finalmente, una sua personalità giuridica unica. Inoltre, credo che si andrà verso la scomparsa dei cosiddetti tre pilastri. Ciò non vuol dire che non sarà rafforzato il principio di sussidiarietà. Perciò, gli Stati, che rimarranno i detentori del potere, trasferiranno competenze alla nuova istituzione, che non sarà né un super Stato, né una federazione in senso proprio, come gli Stati Uniti d'America. Il Capo dello Stato si è riferito a una federazione di Stati nazione, proprio a precisare che non si tratta di una federazione nel senso proprio del termine, nella quale

resta intatto il ruolo dei singoli Stati membri. Questa sorta di federazione sarà basata sul principio di sussidiarietà. Dato che nell'Europa di domani il protagonista centrale sarà il cittadino, tutti i problemi che non potranno essere risolti dalle istituzioni a livello inferiore, da quelle più vicine al cittadino, dovranno essere risolti a livello superiore.

L'Europa dovrà avere competenza in materia di politica estera e di difesa, di politica dell'immigrazione, in materia di mercato interno, di sicurezza e, in parte, di politica economica. Naturalmente, come sarà annunciato nella prossima sessione, sarà istituita una commissione che si occupi dell'Europa sociale, la quale dovrà basarsi anche sul principio di solidarietà. Vedremo che tipo di Europa sociale sarà: il dibattito si aprirà in occasione dei lavori di questa nuova commissione. Tra l'altro, dato che il 2003 sarà l'anno europeo del disabile — un tema di cui si è parlato poco — nell'ambito della solidarietà credo che debba affrontarsi anche questo problema.

Invece, per quanto riguarda le competenze, l'orientamento generale mi sembra sia quello di prevede un sostanziale equilibrio tra la Commissione, il Consiglio e il Parlamento. Una delle idee che era emersa, fatta propria anche dall'onorevole Amato, vicepresidente della Convenzione, era quella di far somigliare un po', dal punto di vista istituzionale, l'Europa di domani alla Francia odierna, attribuendo al Consiglio la posizione di Chirac, alla Commissione quella di Raffarin ed al Parlamento il ruolo che gli è proprio. Questa posizione ha raccolto consensi. Naturalmente, che c'è chi insiste per una Europa molto più comunitaria e chi insiste per una Europa, invece, molto più intergovernativa. Come ricordato in più occasioni dallo stesso Giscard d'Estaing, la Convenzione non deve essere il luogo dello scontro tra le due posizioni, semmai quello della mediazione: quindi, non una Europa che sia soltanto comunitaria e nemmeno una Europa che sia soltanto intergovernativa.

Per arrivare a questa mediazione, una proposta utile potrebbe essere quella di Amato; un'altra potrebbe essere quelle che

comincia a farsi strada tra non pochi componenti della Convenzione, vale a dire un compromesso che prevederebbe l'unificazione della figura del Presidente del Consiglio e del Presidente della Commissione. Quanto alla scelta, l'indicazione dovrebbe competere al Consiglio dei ministri, che la proporrebbe al Parlamento al quale spetterebbe di eleggerlo. Si tratta soltanto di una ipotesi della quale si comincia a parlare — non voglio anticipare i tempi — che non è sgradita a molti e che potrebbe rappresentare un compromesso tra le varie posizioni.

Sulla questione dei valori nei quali l'Europa di domani dovrà riconoscersi, la Carta potrà essere inserita per intero nel testo del nuovo trattato costituzionale oppure, come proposto nella bozza presentata da Amato e Giscard d'Estaing, in esso vi sarà soltanto un riferimento esplicito alla medesima Carta, che dovrebbe essere allegata. Non la considero esaustiva dei valori nei quali dovrà riconoscersi la nuova Unione europea ma neppure ritengo opportuno modificarla o integrarla, perché si rischierebbe di perdere tempo. Invece, ritengo assolutamente necessario riflettere sulla opportunità di fare riferimento alle nostre radici, che sono giudaico-cristiane. Credo che la Convenzione dovrà farsi carico anche di questo problema e, personalmente, auspico che ci sia un riferimento esplicito nel nuovo trattato costituzionale. Questo non significa una volontà di avere istituzioni confessionali: al contrario, di istituzioni laiche. Tuttavia, costruire un'Europa senza le proprie radici significa costruire un edificio senza fondamenta.

Per quanto riguarda i tempi, l'ordine dei lavori è stato fissato fino a giugno. È previsto che Giscard d'Estaing illustri la conclusione dei lavori in occasione del Consiglio europeo di Salonicco. Mi pare ci sia già l'accordo di molti Governi per convocare una conferenza intergovernativa nel secondo semestre 2003, durante la presidenza italiana, per poter procedere alla firma conclusiva del trattato a Roma, a metà dicembre del prossimo anno. Questa è una scelta che tutti gli italiani condividono, a qualsiasi parte politica ap-

partengano, e mi sembra cominci a raccogliere consensi sia dallo stesso presidente del Parlamento sia da molti Governi, che facciano riferimento allo schieramento popolare o allo schieramento socialista o liberale. La questione dei tempi è di grande importanza. Inoltre, comincia a prendere corpo l'ipotesi che Giscard d'Estaing, o l'intera presidenza della Convenzione, facciano parte della Conferenza intergovernativa, proprio affinché non sia perso il lavoro di un anno e mezzo.

PRESIDENTE. Le tre relazioni introduttive hanno fornito molti punti su cui riflettere. Non a caso, già molti deputati e senatori hanno chiesto di intervenire. Per questioni di tempo, perciò, invito i colleghi a contenere i propri interventi nell'ambito di tre minuti, se possibile.

GIOVANNI DEODATO. Desidero fare delle brevissime considerazioni e porre alcune questioni. Sappiamo che uno specifico gruppo di lavoro della Convenzione europea ha accolto la necessità di assicurare il controllo del rispetto del principio di sussidiarietà, non solo da un punto di vista comunitario ma anche dal punto di vista nazionale (cioè nell'ambito degli enti territoriali: Stato, regioni, province e comuni). Dal quadro delle ipotesi prospettate da questo gruppo di lavoro emerge — come si evince dal rapporto finale — anche la possibilità per la Commissione europea di allegare alle proprie proposte la scheda cosiddetta di sussidiarietà. Si rileva inoltre che l'intero programma legislativo della Commissione potrebbe essere esaminato sotto tale profilo sia dal Parlamento europeo sia dai Parlamenti nazionali. Emerge anche la predisposizione di un meccanismo (definito di «allerta precoce»), da attivare dai Parlamenti nazionali, attraverso il quale nel corso di un processo decisionale i Parlamenti medesimi possono sollevare le loro obiezioni sulla proposta legislativa all'esame, con la conseguenza che possono in questo modo costringere anche la Commissione europea a riesaminare la propria proposta. La prima questione che desidero porre riguarda pertanto proprio il profilo della

sussidiarietà, richiamato specificamente dall'onorevole Tajani. In particolare, domando quali forme concrete si prevede di adottare per garantire una collaborazione — la più proficua e tempestiva possibile — tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo nell'ambito dell'analisi del programma legislativo della Commissione europea.

La mia seconda considerazione muove dal fatto che sia la Camera sia il Senato in questi giorni stanno, dopo una istruttoria approfondita, valutando (ed io sono relatore presso la Giunta per il regolamento della Camera dei deputati) alcune proposte di modifica dei propri regolamenti in attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001. Tali modifiche comporteranno sicuramente l'integrazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali con rappresentanti delle autonomie territoriali, soprattutto con riferimento agli articoli 117, terzo comma, e 119 della Costituzione. La Commissione parlamentare in composizione integrata presto contribuirà a garantire il rispetto del principio di sussidiarietà a livello nazionale. La questione che io pongo credo che sia di un certo rilievo: chiedo se questa stessa Commissione integrata possa essere eventualmente chiamata a svolgere anche ulteriori funzioni di garanzia della corretta applicazione del principio di sussidiarietà non più solo in ambito nazionale ma anche in ambito comunitario, costituendo in questo modo un punto di snodo essenziale tra la Commissione europea, il Parlamento nazionale e le autonomie territoriali. Penso che per analogia potrà forse rendersi necessario rivedere più in generale anche le previsioni dei nostri regolamenti parlamentari relative alle procedure di collegamento con l'attività degli organismi comunitari e alle competenze (ma questo è un altro problema) delle altre Commissioni parlamentari.

CLAUDIO AZZOLINI. Ho apprezzato tutti gli interventi dei nostri colleghi del Parlamento europeo, perché mi hanno rassicurato ed hanno contribuito altresì a colmare alcune mie lacune su aspetti che da organi di informazione ricevevo un pò

distorti. Un passaggio svolto dall'amica Muscardini ha per me un significato particolare: quello in cui ella dice che bisogna trovare un modo per non far sentire esclusi quanti sono ancora in pre-adesione (ma io aggiungo anche quanti non lo sono ancora ed immaginano un giorno di poter far parte dell'Unione o quanti non potranno o non avranno mai modo di farne parte). Il mese scorso è stato promosso a Strasburgo il primo incontro tra il Presidente del Parlamento europeo, Cox, e il presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Scheider. Il fatto che i due organismi si siano incontrati per la prima volta ma non ci sia stata quella partecipazione che noi ex parlamentari europei auspicavamo è a mio giudizio negativo. Lo segnalo alla vostra sensibilità, perché in quella prospettiva di creare una cornice geopolitica europea possa farsi un domani un ragionamento più propositivo e costruttivo.

CRISTIANA MUSCARDINI, *Membro della Convenzione*. Nessuno ci ha avvertito.

CLAUDIO AZZOLINI. Il problema non è soltanto dei Presidenti. I due segretari generali hanno programmato di reiterare questo incontro annualmente. In attesa si potrebbe riempire questo lasso di tempo con una serie di incontri tra le parti e le commissioni più compatibili. Secondo me, l'Europa è un edificio che abbisogna di affondare le proprie radici nella sua storia. Quella del Consiglio d'Europa data dal 1949 e l'Europa più allargata che esso rappresenta può giocare un ruolo costruttivo e di contenimento nei confronti (per usare una analogia di matrice meteorologica) di qualche ipotesi di raffreddamento.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Condivido quanto affermato dai colleghi del Parlamento europeo, soprattutto riguardo all'importanza del processo in atto, che meriterebbe ben altra attenzione da parte dell'opinione pubblica italiana nonché da parte di questo Parlamento. Dico questo senza voler affatto polemizzare, perché da parte della nostra Commissione si fa tutto

il possibile, anche se è pur vero che tra i temi trattati dall'Assemblea quello dell'Europa non c'è quasi mai.

La collega Paciotti diceva che i problemi ancora insoluti sono molti. Alcuni di essi sono di carattere strutturale, come quello del governo europeo, sul quale non si prende posizione: tutti dicono cosa l'Europa non è, ma su cosa l'Europa sia e debba essere abbiamo probabilmente idee ancora diverse e confuse. Si parla di federazione di Stati nazione. Dico, anche in tal caso senza spirito polemico, che in questi giorni non so più nemmeno se noi saremo ancora una nazione. Ritengo comunque che il tema dell'Europa non solo di Stati ma anche dei cittadini potrebbe costituire un elemento di approfondimento utile anche per capire che tipo di Governo vogliamo nonché per comprendere quale debba essere il ruolo dei Parlamenti nazionali nella costruzione della futura Europa.

Non mi pronuncio su altre questioni, quale quella dei fondamenti religiosi dell'Europa, salvo rimarcare che gli stessi mi sembrano molteplici. Ritengo che si debba fare una costituzione laica, pur riconoscendo l'importanza dei nostri valori fondativi. Tra questi vorrei ricordarne uno. Il presidente Stucchi mi ha designato a partecipare, insieme alla collega Paoletti Tangheroni, alla sesta Conferenza delle commissioni per le pari opportunità dei Parlamenti degli Stati membri e del Parlamento europeo. Nell'ambito della nostra rappresentanza c'è una maggioranza femminile, fatto assolutamente straordinario, data l'entità esigua della rappresentanza femminile riscontrabile anche a livello di Parlamento europeo. La conferenza si è conclusa con l'approvazione all'unanimità di una risoluzione che solleva di fronte alla Convenzione il problema delle pari opportunità, del valore dell'uguaglianza tra uomini e donne come valori fondanti dell'Europa. Mi riferisco all'articolo 2 del progetto preliminare di trattato. Questo tema rileva anche in relazione agli obiettivi (il riferimento è all'articolo 3 del progetto) penso in particolare alla parità di accesso al lavoro, agli incarichi elettivi, ai pubblici uffici. Dalle esperienze rese

note in questi giorni (gli studi in questo senso non mancano) si vede che la questione è tutt'altro che tramontata. Dico ciò perché ogni volta che si affronta questo argomento si viene guardati con aria di compatimento, come se parlare ancora adesso in Europa del problema uomini e donne non sia più attuale.

In questi giorni sono stati illustrati studi relativi alla violenza domestica, all'accesso al lavoro, alle difficoltà, non ultime, della tratta internazionale dove si vede che il valore fondante, il valore culturale ancora non è stato pienamente assimilato e non è operante.

Domando ai nostri rappresentanti alla Convenzione, in particolare alle colleghe onorevoli — con riferimento l'articolo 2 ed all'articolo 3 — se ritengono che queste proposte avanzate all'unanimità dalle donne europee riunite in questi giorni a Copenaghen possano essere inserite nella carta costituzionale dell'Europa.

MONICA STEFANIA BALDI. Mi unisco ai ringraziamenti rivolti ai nostri ospiti.

Ritengo che il tema sollevato dall'onorevole Muscardini sia molto importante specialmente in relazione alla necessità di allargare il dibattito alla società civile. Esiste all'interno della Convenzione uno strumento, o qualcos'altro, che, al riguardo, abbia formulato delle proposte da confrontare poi con i cittadini europei?

Concordo con quanto affermato dall'onorevole Muscardini in merito alla opportunità di audizioni costanti con le nostre Commissioni competenti; è un auspicio che sosteniamo da diverso tempo e mi meraviglio che ancora adesso dobbiamo ribadirlo. Ritengo sia importantissimo anche che fra di noi vi sia comunicazione anche perché le informazioni che riceviamo tramite altri mezzi non siano quelle corrette. Abbiamo a disposizione un ottimo strumento, cioè la ricchezza rappresentata dai nostri europarlamentari e dal nostro Parlamento.

Come ricordava sempre la collega Muscardini il ruolo del nostro Parlamento nazionale dovrebbe essere considerato con attenzione anche nelle sedi dovute. Ribadisco questo concetto a gran voce; è necessario che le competenti Commissioni si

confrontino con gli europarlamentari, in particolare con quelli presenti anche nella Convenzione europea.

Si è parlato poi di competenze, ritengo che anche su tale tema una riflessione vada svolta sul merito. Bisognerebbe anche in questo caso ricorrere ad un tavolo di discussione o a quant'altro possa essere utile per definire questa situazione.

Un punto fondamentale, a mio avviso, è costituito dal tema dell'alto rappresentante di politica estera. Attualmente viviamo in un particolare momento, i temi all'ordine del giorno sono vari: Iraq, terrorismo internazionale, eccetera. Dopo l'esito delle elezioni in Turchia, inoltre, vorremmo conoscere l'atteggiamento, o meglio auspicheremmo qualche precisazione in merito alle preoccupazioni sollevate prima delle elezioni. Si è qui svolta un'audizione con il sottosegretario Antonione e mi ricordo che queste preoccupazioni erano già state formulate. Dopo l'esito delle elezioni in Turchia quale è stato il dibattito interno alla Convenzione e quali sono anche gli sviluppi nei confronti dell'adesione di questo paese?

A mio avviso vi dovrebbe essere una particolare attenzione sui temi dell'adesione con particolare riguardo al bacino del mediterraneo; mi riferisco in particolare al processo di Barcellona e al rilancio della politica mediterranea che sta a cuore a noi italiani e che la Spagna aveva posto all'attenzione durante la sua presidenza dell'Unione. Ci avviamo verso una presidenza greca e non so quali saranno gli sviluppi su questi aspetti. Credo che forse voi possiate chiarirci il quadro della situazione.

Ringrazio l'onorevole Tajani per aver sollevato il tema dell'Europa sociale. Auspico ulteriori elementi di informazione in quanto non abbiamo conoscenze specifiche del nuovo capitolo della Convenzione europea su questi temi. Cosa si intende in questo caso per strumento di solidarietà? Si può trovare — e se sì come — una formula di cooperazione e collaborazione?

MARCO ZACCHERA. Considerati i tempi a nostra disposizione sono d'accordo anch'io sulla necessità di prevedere un ulteriore incontro con i nostri ospiti.

Al termine dei lavori della Convenzione la discussione passerà al Parlamento europeo; vorrei sapere se è previsto un passaggio anche nel Parlamento italiano, ossia se i parlamenti nazionali avranno la possibilità di intervenire o meno.

ANTONIO TAJANI, *Membro della Convenzione*. Si riferisce alla conclusione dei lavori della Convenzione o della Conferenza intergovernativa?

MARCO ZACCHERA. Mi riferisco al momento in cui la proposta di trattato verrà presentata al Consiglio. Dobbiamo prevedere in anticipo a questa necessità e, ad esempio, potremo incontrare i nostri rappresentanti per mettere a punto alcune osservazioni. È un discorso che a mio avviso merita di essere approfondito.

Occupandomi della UEO mi sono recato negli *incoming countries* e sono rimasto molto colpito da alcuni aspetti. Ad esempio a partire dal gennaio 2004 avremo un confine orientale di mille chilometri che, di fatto, non esiste (mille chilometri senza confini). Cosa si pensa di fare con l'area di Schengen e i nuovi paesi? Considerate che si potrà arrivare dalla Cecenia a Roma senza dover mostrare i documenti a nessuno! È necessaria una riflessione comune su ciò, siamo certamente tutti favorevoli all'allargamento ma dobbiamo anche affrontare i problemi concreti.

Come si comporteranno poi i vari istituti, come ad esempio la UEO? Se vogliamo un controllo di tipo parlamentare sulla difesa e sulla sicurezza, chi dovrà occuparsene? Forse il Parlamento europeo? E come potranno i singoli parlamenti manifestare la loro opinione?

Questo allargamento comporta una serie di problematiche a cui peraltro non mi risulta che nessuno abbia dato delle risposte. Penso invece che sia un tema che deve essere oggetto di discussione sia nei parlamenti nazionali sia nel Parlamento europeo. Grazie.

MARCELLO PACINI. Intervengo anzitutto in merito all'affermazione dell'onorevole Tajani, che ha insistito sulla neces-

sità della presenza nella costituzione di un esplicito e formale riconoscimento delle radici giudaico cristiane. È un'affermazione che ha sollevato — a mio avviso ingiustamente — qualche perplessità. Ritengo che sia opportuno chiarire un aspetto: tutte le giuste segnalazioni e rivendicazioni avanzate dall'onorevole Magnolfi sulla parità delle condizioni fra uomo e donna sarebbero inammissibili, improponibili se non esistesse il cristianesimo. Vorrei far notare a tutti che soltanto con il cristianesimo si sono realizzate la completa uguaglianza e la libertà di coscienza. Si tratta dei diritti universali su cui si poggiano la Costituzione italiana, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 e tutto il mondo occidentale. Queste comuni radici dovrebbero convincerci della mancanza di attualità di una qualunque polemica. Sarebbe una polemica astratta non legata alle condizioni storiche in cui si è evoluta l'Europa.

Invito l'onorevole Tajani ad approfondire questa tematica che rappresenterebbe solo il riconoscimento di una realtà storica senza alcuna forzatura.

ANTONIO GIRFATTI, *Vicepresidente della Giunta per gli affari della Comunità europea del Senato*. Insieme al collega Stucchi sto partecipando ad un gruppo di lavoro presso la COSAC che sta esaminando delle proposte per una rivitalizzazione proprio di quest'organo. Tra i temi principali del dibattito è emersa la questione delle modalità della cooperazione interparlamentare.

Questo tema è stato affrontato anche dalla Convenzione, che ha chiarito le modalità del coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nel controllo del principio di sussidiarietà, come ricordato, poco fa, anche dal collega Deodato. Però, nel progetto di trattato costituzionale, all'articolo 19, vi è un riferimento ad un congresso dei popoli d'Europa. So bene che si tratta di un problema molto controverso, che ha suscitato numerose obiezioni; lo schema di trattato non sembra fornire alcun lume sul ruolo di questo organo. Qual è il vostro pensiero al riguardo? Pensate che questo sia uno strumento utile allo sviluppo della cooperazione interparlamentare o che sia

meglio riflettere su un potenziamento del ruolo della COSAC?

PRESIDENTE. Mi associo alla domanda formulata dal collega Girfatti.

SAVERIO VERTONE. Vorrei precisare che sono stato io ad ironizzare sulle radici giudaico-cristiane, soprattutto per l'automatismo con cui questa formula, al pari di quella della sussidiarietà, è ripetuta, cioè con una certa stanchezza burocratica. Non ho nulla contro le radici giudaico-cristiane. Affermo soltanto che le radici sono a strati, perché anche nel Cristianesimo vi è una componente assolutamente ineliminabile della filosofia greca, vi è il diritto romano e, prima ancora, l'animismo. Insomma, ci sono strati profondi e si capisce che tali radici si sono formate a seguito di una stratificazione di culture e di condizioni spirituali che, alla fine, hanno prodotto ciò che chiamiamo civiltà occidentale, attraverso ribaltamenti continui. Queste riunioni sono sedi in cui si usa un linguaggio burocratico disperante e, certamente, non penso di poter eliminare tale vizio con una osservazione come questa. Però, devo riconoscere che è triste, poiché ci sarebbero tanti altri temi da discutere. Ad esempio, sarebbe interessante sapere chi sia favorevole, nella Convenzione, alla soluzione intergovernativa e chi sia per quella comunitaria, perché sappiamo che ci sono di scontri di questo genere — i giornali li riferiscono — e sappiamo quali sono i punti di divergenza. Conosciamo la posizione del rappresentante della Turchia; sappiamo che l'allargamento produce inquietudini; che la politica economica, in assenza di una guida e in presenza di una imposizione monetaria fortissima, come quella della Banca europea, produce pericolosi scompensi. Vorrei sapere come si schierino le forze, se ci siano paesi più inclini ad una soluzione o all'altra e per quale motivo.

Ho l'impressione che, in Europa, ci siano almeno tre aree, con interessi culturali e geopolitici diversi, che bisognerebbe tentare di conciliare: c'è una Europa anglosassone, che presenta alcune divergenze interne ma una unità sostanziale di

interessi; c'è una Europa continentale, dominata dalla Germania che, adesso, affronta alcuni problemi ed ha, per così dire, una visione particolare delle questioni dello sviluppo europeo; non c'è l'Europa mediterranea che, pure, è un punto decisivo, soprattutto per noi, nello snodo di tutte le questioni, anche perché c'è una guerra alle porte. Non c'è, anche perché nessun paese ne è diventato la guida. Avrebbe potuto diventarlo la Francia, per la sua importanza, il suo peso, il suo radicamento nel Medio Oriente e sulla sponda africana: ma non è successo. Quindi, dovrebbe essere nostro interesse creare un blocco mediterraneo, come ci sono un blocco mitteleuropeo ed un blocco nordico-anglosassone.

PRESIDENTE. Credo che nessuno abbia interesse ad aggiungere burocrazia alla burocrazia. Forse, il lavoro dei componenti della Convenzione è mirato anche a snellirla, essendo, purtroppo, causa di parecchi disguidi — definiamoli così — nel funzionamento delle istituzioni europee.

Accetto il suo invito a non utilizzare un linguaggio burocratico o, se mi consentite, parlamentare e dico che c'è parecchia carne al fuoco. Perciò, invito subito i nostri tre gentili ospiti ad intervenire, nello stesso ordine, per una replica.

CRISTIANA MUSCARDINI, Membro della Convenzione. Speriamo che questa carne non bruci; questo sta un po' anche a noi. Cerchiamo di affrontare i temi uno alla volta, con la saggezza che dovrebbe guidare la politica e, cioè, senza pregiudiziali, sempre estremizzate, ma con la volontà di tentare una costruzione utile al nostro ed agli altri popoli europei. Per questo, devo affermare che — al pari, credo, dei colleghi — sono disponibilissima ed entusiasta all'idea di nuovi incontri; tuttavia, per quanto mi riguarda, a titolo strettamente personale, devo dire che non sono disponibile a venire a Roma per incontrarvi per un'ora e mezza perché, al pari di tutti gli altri, ho tempi contingentati. Credo che sarebbe utile al paese e alle forze politiche se fossimo in grado di lavorare dalle due alle sei del pomeriggio,

magari, come avviene nella Convenzione, sulla base di argomenti prestabiliti, sui quali ciascuno di noi fosse in grado di interloquire. Altrimenti, dobbiamo sperare che chi segue queste audizioni attraverso l'impianto audiovisivo a circuito chiuso si ricordi che abbiamo trattato questi temi, che anche l'Europa ha i suoi deputati e che sono vivi. Infatti, in genere si parla di Europa soltanto se c'è qualche polemica. Perciò, non risponderò a tutti, procederò per *flash* e mi riservo di fornire le altre risposte in una prossima occasione.

Rispondendo all'amico Vertone, vorrei ricorrere ad una battuta, di cui mi assumo la responsabilità, dato che, in questo momento, non rappresento il mio partito ma il gruppo politico a cui appartengo, l'Unione per l'Europa delle nazioni. Vorrei dire, cioè, che se non c'è una Europa mediterranea è perché la Germania, come al solito, sta cercando di ricreare l'asse franco-tedesco; la Francia, su questo, tende orecchio interessato; intorno alla Germania si muovono tutti i paesi satelliti, interessati anche all'adesione; infine, Aznar, invece di diventare il *leader* dell'Europa del sud, dell'Europa del bacino del Mediterraneo e, da questo, tentare altre strade, immagina di poter avere nell'asse franco-tedesco un ruolo determinante quale *leader* acclarato della nuova Europa. Perciò, del Mediterraneo tutti si disinteressano. Questo argomento non è di destra, né di sinistra, né di centro: si tratta della sopravvivenza non soltanto dei nostri paesi ma di tutto il bacino del Mediterraneo e di tutti quegli Stati che, oggi, hanno difficoltà economiche, di diritti civili e di rapporti culturali, per i quali ritengo necessario fare qualcosa. Secondo me, dovremmo tentare di approfondire questo argomento.

Per quanto riguarda le tradizioni storiche, posso ricordare il valore fondamentale della mia presenza: ritengo che l'Europa debba nascere nel rispetto delle tradizioni storiche e culturali dei singoli Stati e dei singoli popoli, definendo i valori di riferimento che, a mio avviso, prendono origine dalla tradizione giudaico-cristiana, dalla filosofia greca, dal diritto romano e dai valori laici e liberali che si sono via via

definiti. Questa è la nostra Europa, le altre sono di parte ma non rappresentano tutto il bacino al quale noi ci rivolgiamo.

Quanto al problema che Azzolini ha sollevato, molto puntualmente, credo che dovremo rivedere, insieme alle funzioni delle istituzioni europee, anche quella del Consiglio d'Europa. Evidentemente, se aveva una ragion d'essere, in un certo modo, sino ad oggi, con una Unione europea allargata e nella ipotesi di una incidenza dei Parlamenti nazionali in questa nuova organizzazione, il Consiglio d'Europa non avrà più il senso che ha avuto, possiamo dire, fino al mese scorso. Allora, lo dovremo anche ridefinire: una organizzazione che raggruppi soltanto gli Stati non appartenenti all'Unione europea, affinché ci sia un tramite, un collegamento, oppure una camera di compensazione per i rapporti tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo, facendovi partecipare anche parlamentari europei? Su questo ritengo che la presidenza italiana potrebbe cominciare a formulare una sua ipotesi.

Quanto alle pari opportunità, nella Convenzione, purtroppo, le donne sono poche. Si tratta di un argomento che è stato dibattuto e si discuterà. Credo, comunque, che tutti i cittadini, soprattutto i minori e gli anziani, debbano avere una costituzione europea che definisca (come ricordato anche dall'onorevole Tajani, questo avverrà nel prossimo gruppo di lavoro) i valori sociali ai quali, nel terzo millennio, non si può più rinunciare.

Circa l'informazione, l'onorevole Baldi ricordava alcune problematiche. In Internet c'è un sito della Convenzione ma è sempre meno visitato perché in Italia, per esempio, quasi nessun quotidiano ha riportato quale sia, né le modalità per accedere alle informazioni.

Non c'è da parte di strutture, istituzioni, mass media italiani sufficiente attenzione all'informazione. In alcuni altri paesi ce n'è di più. Sicuramente è difficile poter costruire qualcosa in mancanza di conoscenza approfondita.

Per quanto riguarda le commissioni miste, se non si instaura un sistema per cui, a fronte dei contenuti delle future

competenze dell'Unione europea, le Commissioni dei Parlamenti nazionali sono messe in grado di colloquiare con i deputati europei, rischieremo comunque di avere o l'Europa che si contrappone e schiaccia lo Stato nazionale oppure lo Stato nazionale che interpreta male e poi si trova con i soliti contenziosi aperti. Sappiamo bene le sanzioni che dovremmo pagare se ce le chiedessero effettivamente. Importante è che non si creino conflitti di competenza, perché questo vuol dire uccidere le istituzioni e, di conseguenza, il dovere della politica di essere tramite e mediazione tra gli interessi della collettività e delle categorie e le necessità di uno Stato singolo o di un insieme di Stati, come dovrebbe essere l'Europa.

Relativamente all'assetto futuro dell'Europa, evidentemente, se ci reincontreremo, dovremo approfondire l'argomento, tenendo anche conto che apparteniamo a gruppi politici diversi (non è solo questione di partiti). Forse in questo caso dovremmo parlare non più della Convenzione nel suo insieme ma di quello che i gruppi politici auspicano circa la nuova struttura, di modo che poi all'interno dei singoli Stati membri ogni formazione politica possa appoggiare l'ipotesi ad essa più consona.

Quanto al super Stato, il fatto che non si costituisca rappresenta un elemento positivo. Per quanto riguarda il problema della Turchia, esso è talmente delicato per cui mi sembra opportuno parlarne nella prossima riunione. Relativamente, invece, ai problemi affrontati dall'onorevole Zaccaria (quanto mai importanti, vista l'estensione immensa di questa Europa), dobbiamo però ricordare che l'adesione all'Unione non porta automaticamente all'ingresso nel sistema di Schengen. Fermo restando che una delle premesse per l'entrata di nuovi paesi è la garanzia delle frontiere, tuttavia se essi non aderiscono all'accordo di Schengen (o se l'Europa dovesse decidere che essi non possono aderire all'accordo), la questione delle frontiere può essere vista in un modo o nell'altro. Si tratta di un tema su cui potremo ritornare in altra occasione.

ELENA PACIOTTI, *Membro della Convenzione*. È impossibile rispondere in cinque minuti agli immensi problemi toccati. Quello di fondo è stato forse sollevato dall'onorevole Vertone: vi sono visioni diverse. Io credo però che vi sia (perché tradizionalmente c'è stata) una possibilità di forte convergenza tra l'Europa continentale e quella mediterranea, in coerenza con quanto i paesi fondatori hanno sempre fatto. C'è invece un problema connesso alla visione notevolmente diversa dei paesi dell'Europa anglosassone e nordica. Molto grossolanamente, essi concepiscono l'Europa allargata come un grande mercato piuttosto che come una entità politica. Riuscire a confrontarsi in modo efficace con questo mondo non è facile, in ragione della straordinaria capacità diplomatica che ha soprattutto il Regno Unito, che riesce sostanzialmente a condizionare — se non a prevalere — in questo confronto. Si tratta del problema più grosso che ci troviamo di fronte.

Quanto alla questione delle radici giudaico-cristiane, ritengo che un trattato non sia il luogo ove fare della storiografia (tutto è molto opinabile). I valori di fondo dell'Unione risiedono comunque nella democrazia, nello Stato di diritto, nel rispetto dei diritti umani fondamentali, in una visione laica delle istituzioni e nel rispetto di tutte le diversità. Quanto di questo sia dovuto alla tradizione cristiana è discutibile, non foss'altro perché molte di questi principi si sono affermati con la Rivoluzione francese. In nessuna delle nostre costituzioni sono descritte le radici e, pertanto, mi sembra francamente inadeguato proporsi in questo caso un diverso proposito, anche perché l'Europa si apre ad altre culture che meritano eguale rispetto. Di valori comuni ce ne sono a sufficienza, senza andare a dividerci su questi temi. Tra questi ci sono le pari opportunità tra uomo e donna, che sono uno dei valori fondanti nei trattati dell'Unione, che credo debbano rientrare in modo pieno nella nuova costituzione.

Il tema che, curiosamente, è stato più volte riproposto nonché discusso moltissimo nella Convenzione, è stato quello della sussidiarietà. Stranamente si vuole

da una parte che l'Unione europea faccia il meno possibile e, dall'altra, si pretende che indichi le stesse radici per tutti, quando invece siamo così diversi. Questo tema della sussidiarietà è stato molto a cuore alla Convenzione, fin troppo, perché si è arrivati per esempio a concludere che sulle competenze complementari non deve esserci potestà legislativa dell'Unione (con il che faremmo saltare i programmi Erasmus, Leonardo e altri, perché se non c'è potestà legislativa non si possono spendere soldi). Dicevo fin troppo, ma certamente si sono inventati degli strumenti, fra i quali quello della cooperazione dei Parlamenti nazionali con il Parlamento europeo mi sembra possa rivelarsi utile per studiare insieme i problemi. Certamente ciò che occorre e si rivendica sta in un maggior controllo parlamentare dei rispettivi governi allorché agiscono a livello del Consiglio. Mi sembra che un miglioramento dei sistemi parlamentare nazionali per controllare meglio i loro ministri a livello del Consiglio possa essere un'ottima soluzione.

Quanto al confronto con il pubblico, la Commissione lo ha cercato ed ha fatto audizioni della società civile e convocato una Convenzione dei giovani. Ora spetta davvero ai paesi e ai loro mezzi di comunicazione diffondere il tema.

Sul rapporto con i paesi vicini — questione sollevava dall'onorevole Azzolini — c'è una proposta dell'onorevole Amato circa una eventuale possibile cooperazione rafforzata con essi. Potrebbe essere questa un'ottima strada. Viceversa, sul problema dei confini da salvaguardare, dovrà esserci una competenza comune dell'Unione per il controllo delle proprie frontiere e, quindi, anche una politica di asilo e di immigrazione comune.

Sulla proposta — cui ha fatto cenno l'onorevole Tajani — di una presidenza unica dell'Unione (adesso studiata in modo più dettagliato anche da *Notre Europe*), devo dire che potrebbe essere una soluzione adeguata per mediare il conflitto tra livello comunitario ed intergovernativo, che si riverbera anche sul tema della presidenza.

Infine, è vero che vi sono gruppi politici molto diversi, però è vero anche che il Parlamento europeo ha votato a stragrande maggioranza (quindi con la partecipazione del partito popolare, del partito socialista, del partito popolare, del partito dei verdi) la gran parte delle risoluzioni che riguardano il futuro dell'Europa. Se può essere di interesse per codeste Commissioni, ho messo a punto una proposta di trattato che riunisce le risoluzioni comuni del Parlamento, che hanno ricevuto — ripeto — il consenso di una grande maggioranza. Quindi io credo che approfondendo i temi si possa pervenire anche ad una visione comune.

ANTONIO TAJANI, *Membro della Convenzione*. Il tempo mi costringe ad essere sintetico ma cercherò di non essere burocratico. Per quanto riguarda la sussidiarietà (rispondo alla domanda dell'onorevole Deodato), non siamo ancora entrati nei meccanismi da lui affrontati. Certamente l'argomento è all'ordine del giorno. Il rapporto con i Parlamenti nazionali è stato affrontato da un'apposita commissione di cui era componente il senatore Basile che, come rappresentante del Senato, potrà meglio illustrarvi i dettagli del lavoro svolto.

Il Parlamento europeo ha votato una propria relazione sul rapporto tra parlamenti nazionali e Parlamento europeo, quindi è un argomento all'ordine del giorno e se lo ritenete opportuno posso inviarvi il testo approvato.

In merito alla domanda avanzata dall'onorevole Zacchera su quello che succederà in seguito alla conclusione dei lavori sulla proposta di trattato, posso dire che a Salonicco a fine giugno si riunirà il Consiglio, presumibilmente vi sarà poi una pausa di riflessione, verrà quindi convocata la Conferenza intergovernativa e dopo sarà firmato il trattato. Credo che il passaggio parlamentare o il referendum, (non è stata ancora presa alcuna decisione in merito) si terranno dopo la firma del trattato. Noi siamo a disposizione per qualsiasi confronto in qualsiasi momento, avremo comunque l'occasione di affrontare temi più politici oltre quelli più strettamente istituzionali.

Sul tema dell'adesione della Turchia sono convinto che dovremo affrontare il tema dei valori; se si è convinti dei propri valori non si deve aver paura di confrontarsi con gli altri popoli che, a mio giudizio, dovrebbero far parte dell'Unione europea.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Girfatti, devo dire che non sono favorevole al congresso dei popoli perché mi sembra una istituzione non utile.

Passo ora ad alcune precisazioni su una mia affermazione che ha sollevato delle polemiche. Non era mia intenzione avviare un dibattito, volevo solo esporre una realtà. Faccio parte del gruppo del partito popolare europeo che è intenzionato a porre tale questione ed è questo ciò che voluto comunicare qui. Non si tratta di una scelta burocratica né storiografica. Credo che porre il problema del rapporto di un popolo con la divinità non è una questione di burocrazia né di storiografia...

SAVERIO VERTONE. Con la storia o con la divinità?

ANTONIO TAJANI, *Membro della Convenzione*. Il rapporto di un popolo europeo con la divinità non è argomento che può esser affrontato in poco tempo. Credo però che anche gli onorevoli Vertone e Paciotti possano riconoscersi in alcune affermazioni contenute nella Costituzione polacca. Nel preambolo di tale Costituzione si parla della libertà di ogni cittadino di avere un rapporto con la divinità ed è citata la parola Dio così come è citata nella costituzione tedesca. Credo che ciò

non offenda nessuno e garantisca a tutti quanti, cristiani, ebrei e anche islamici, di potersi riconoscere e avere la libertà di manifestare il loro credo.

Si tratta a mio avviso di un tema di non secondaria importanza. Ritengo che la storia dell'Europa sia nata e si sia rinforzata sul lavoro di tanti cristiani e sulla base anche della stessa storia cristiana. Questo è un discorso che potremo approfondire, non si intende sottovalutare il ruolo della storia greca o romana. Mi sembra invece burocratico liquidare la questione delle radici giudaico cristiane con una battuta.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti ai nostri lavori; ringrazio in particolare i tre colleghi del Parlamento europeo per la disponibilità dimostrata. Credo che questo sia stato un confronto costruttivo che ha arricchito tutti noi. Concludo associandomi a quanto sostenuto in alcuni interventi in merito alla necessità di individuare modi e tempi che possano permettere a questi incontri di portare a risultati sempre più concreti.

Sarà mio impegno specifico sollecitare una riflessione sul tema.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 13 dicembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

